

CITAZIONI SCELTE

GIORGIO NAPOLITANO Una e indivisibile. Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia

Mezzogiorno e unità nazionale

Il ruolo del Mezzogiorno nel movimento che si propose quell'obiettivo e che riuscì a conseguirlo, la collocazione del Mezzogiorno nel nuovo Stato unitario, quale ebbe allora a definirsi, e la grande questione che per esso il Mezzogiorno rappresentò nel lungo percorso successivo, fino ai giorni nostri, costituiscono una componente decisiva della memoria e riflessione storica – e dell'esame di coscienza collettivo, vorrei dire – che vogliamo e dobbiamo suscitare. (pp. 13-14)

Rionero in Vulture, Palazzo Fortunato, 3 ottobre 2009

Il percorso dell'Italia unita, l'evoluzione costituzionale, l'ancoraggio europeo

Non a caso il richiamo alla Repubblica «una e indivisibile» è collocato in apertura di quello che diverrà – nella redazione definitiva della Carta – l'articolo 5, cui consegnerà il Titolo V, comprendente l'istituzione delle Regioni “a statuto ordinario”.

Il richiamo all'unità e indivisibilità della Repubblica vale a segnare, tra i “Principi fondamentali”, quello di un invalicabile vincolo nazionale; e nello stesso tempo mette in evidenza come il riconoscimento e la promozione delle autonomie siano parte integrante di una visione nuova dell'unità della nazione e dello Stato italiano. (p. 36)

Roma, Palazzo Corsini, 12 febbraio 2010

Nei luoghi della memoria: lo scoglio di Quarto

Tutte le iniziative per il Centocinquantesimo – iniziative di carattere culturale, di più larga risonanza emotiva e popolare, di particolare valenza educativa e comunicativa – non sono tempo perso e denaro sprecato, ma fanno tutt'uno con l'impegno a lavorare per la soluzione dei problemi oggi aperti dinanzi a noi: perché quest'impegno si nutre di un più forte senso dell'Italia e dell'essere italiani, di un rinnovato senso della missione per il futuro della Nazione. (p. 57)

Genova, Nave Garibaldi, 5 maggio 2010

Il ruolo cruciale della Sicilia

Il ripescare le vecchissime tesi (perché vecchissime sono) – come qualche volta si sente fare – di un Mezzogiorno ricco, economicamente avanzato a metà Ottocento, che con l'Unità sarebbe stato bloccato e spinto indietro sulla via del progresso, non è degno di un approccio serio alla riflessione storica pur necessaria. E non vale nemmeno la pena di commentare tendenze, che per la verità non si ha coraggio di formulare apertamente, a un nostalgico idoleggiamento del Regno borbonico. [...]

A pregiudizi e luoghi comuni contro il Mezzogiorno, la sua storia e anche la sua travagliata e complessa realtà attuale, tutte le forze rappresentative delle regioni meridionali debbono però opporre un sereno riconoscimento delle insufficienze che esse hanno mostrato in decenni di autogoverno. (pp. 63-65)

Marsala, Piazza della Repubblica, 11 maggio 2010

L'artefice dell'Unità: Cavour

Non ci si dedichi dunque a esercizi improbabili, per non dire campati in aria, di nostalgismo meridional-borbonico o di cavourismo immaginario, nell'idoleggiamento di un presunto Cavour chiuso in un orizzonte nordista e travolto nolente dalla liberazione del Mezzogiorno. Riconosciamoci tutti nell'esito esaltante del movimento per l'Unità d'Italia, condizione e premessa dell'ingresso del nostro Paese nell'Europa moderna e del suo successivo trasformarsi e svilupparsi. (p. 71)

Santena, Castello Cavour, 6 giugno 2010

L'idea di Roma

È mio doveroso impegno e assillo che non calino ombre da nessuna parte sul patrimonio vitale e indivisibile dell'unità nazionale, di cui è parte integrante il ruolo di Roma capitale. Un ruolo che non può essere negato, contestato o sfilacciato nella prospettiva, che si è aperta e sta prendendo corpo, di un'evoluzione più marcatamente autonomista e federalista dello Stato italiano. Questa [...] chiama piuttosto chi rappresenta e amministra Roma a un nuovo impegno ordinamentale, d'intesa con la Regione e la Provincia, e a una nuova prova di efficienza e modernità nell'esercizio di funzioni ben più ricche che nel passato. È questo ciò che conta, non l'invocare formalmente il rango di Roma capitale. (p. 80)

Palazzo del Campidoglio, 20 settembre 2010

Il respiro europeo del moto per l'Unità d'Italia

Quel che preoccupa [...] è il possibile oscurarsi della consapevolezza diffusa di un patrimonio storico comune, il tendenziale scadimento culturale del dibattito e della comunicazione. Quel che preoccupa è il seminare motivi di sterile conflittualità e di complessivo disorientamento in un Paese che ha invece bisogno di confermare e rafforzare la fiducia in se stesso e di veder crescere tra gli italiani il sentimento dell'unità: nell'interesse dell'Italia e – lasciate che aggiunga – nell'interesse dell'Europa. (p. 86)

Parigi, École Normale Supérieure, 29 settembre 2010

La memoria del Tricolore

C'è una persistenza della memoria del Risorgimento e del moto nazionale unitario assai più diffusa, in tutte le regioni, di quanto taluno mostri di ritenere. E a forze politiche che hanno un significativo ruolo di rappresentanza democratica sul piano nazionale, e lo hanno in misura rilevante in una parte del Paese, vorrei dire che il ritrarsi, o il trattenerne le istituzioni, dall'impegno per il Centocinquantesimo – che è impegno a rafforzare le condizioni soggettive di un'efficace guida del Paese – non giova a nessuno. Non giova a rendere più persuasive, potendo invece solo indebolirle, legittime istanze di riforma federalistica e di generale rinnovamento dello Stato democratico. (p. 99)

Reggio Emilia, Teatro Valli, 7 gennaio 2011

Autonomismo e federalismo nel Risorgimento e nell'Italia della Costituzione repubblicana

[A Calatafimi], su quell'altura che domina il luogo della prima aspra battaglia garibaldina contro le forze borboniche, mi incamminai per il sentiero che conduce al monumento commemorativo e lungo il quale dei semplici cippi indicano i nomi dei caduti sepolti sotto quelle zolle. Lessi nomi di garibaldini, di patrioti di varie parti d'Italia: lessi nomi di bergamaschi, e infine trovai, raccolti attorno al monumento, gagliardetti e gonfaloni dei Comuni di provenienza di quegli eroi. Tra essi quello di Bergamo Città dei Mille. E allora mi dissi che nel programma delle celebrazioni del Centocinquantesimo non avrebbe potuto mancare un mio sincero e solenne omaggio alla città di Bergamo. Il calore dell'accoglienza mi ha commosso. Mi ha commosso lo sventolio delle bandiere, perché mi ha confermato che in quel Tricolore possiamo tutti riconoscerci senza che nessuno debba rinunciare a nulla delle sue idee e delle sue convinzioni. (pp. 101-102)

Bergamo, Teatro Donizetti, 2 febbraio 2011

Lingua e identità nazionale

E se con il progredire della coscienza e dell'azione politica si giunge a "fare l'Italia" nel 1861, fu tra il XIX e il XX secolo [...] che cominciarono a circolare libri capaci di proporsi «come strumenti di educazione e formazione della rinata Italia». Tuttavia, la strada da fare restò lunga. A conferma della nostra volontà di celebrare il Centocinquantesimo guardandoci dall'idoleggiare lo Stato unitario quale nacque e per decenni si caratterizzò, si è crudamente ricordato come solo nel primo decennio del Novecento – nel decennio giolittiano – si produsse una svolta decisiva per la crescita dell'istruzione pubblica, per l'abbattimento dell'analfabetismo, e più in generale, grazie alla scuola, per un progressivo avvicinamento all'ideale – una volta compiuta l'unità politica – di una lingua scritta e parlata da tutti gli italiani. Di qui anche lo sviluppo di una memoria condivisa nel succedersi delle generazioni. (pp. 114-115)

Palazzo del Quirinale, 21 febbraio 2011

L'orgoglio di una Nazione

Non è certo mia intenzione far qui una rassegna dell'insieme delle prove che ci attendono. Vorrei solo condividersi la convinzione che esse costituiscono delle autentiche sfide, quanto mai impegnative e per molti aspetti assai dure, tali da richiedere grande spirito di sacrificio e slancio innovativo, in una rinnovata e realistica visione dell'interesse generale. La carica di fiducia che ci è indispensabile dobbiamo ricavarla dalla esperienza del superamento di molte ardue prove nel corso della nostra storia nazionale e dal consolidamento di punti di riferimento fondamentali per il nostro futuro. (p. 134)

Aula di Palazzo Montecitorio, 17 marzo 2011

L'Italia merita fiducia

Ebbene, l'Italia farà la sua parte: perché avanzi nel mondo la causa della pace, dei diritti umani, della democrazia, di un equilibrato, equo, sostenibile sviluppo economico e sociale globale. Non nascondiamo le nostre difficoltà: ma sono certo che voi – Signori Presidenti, Altezze Reali, illustri ospiti – saprete guardare con amicizia e con fiducia al nostro impegno. Con l'amicizia che la vostra presenza qui oggi ci ha testimoniato; con la fiducia che l'Italia merita per il lungo corso della sua storia di Paese democratico, di soggetto responsabile della comunità europea, atlantica e internazionale. (p. 145)

Palazzo del Quirinale, 2 giugno 2011

La svolta che s'impone

Oramai da settimane, da quando l'Italia e il suo debito pubblico sono stati investiti da una dura crisi di fiducia e da pesanti scosse e rischi sui mercati finanziari, siamo immersi in un angoscioso presente, nell'ansia del giorno dopo, in un'obbligata e concitata ricerca di risposte urgenti. A simili condizionamenti, e al dovere di decisioni immediate, non si può naturalmente sfuggire. Ma non troveremo vie d'uscita soddisfacenti e durevoli senza rivolgere la mente al passato e lo sguardo al futuro. (p. 149)

Rimini, Auditorium della Fiera, 21 agosto 2011